REFERENDUM GIUSTIZIA GIUSTA
COMITATO PROMOTORE

REFERENDUM SULLA GIUSTIZIA

1 **RIFORMA DEL CSM**
Stop allo strapotere delle correnti

2 **RESPONSABILITÀ DIRETTA DEI MAGISTRATI**
Più tutele per i cittadini: chi sbaglia, paga

3 **EQUA VALUTAZIONE DEI MAGISTRATI**
I magistrati non possono essere controllati solo da altri magistrati

4 **SEPARAZIONE DELLE CARRIERE DEI MAGISTRATI**
Stop alle porte girevoli per ruoli e funzioni

5 **LIMITI AGLI ABUSI DELLA CUSTODIA CAUTELARE**
Per una giustizia giusta e un equo processo, per tutti

6 **ABOLIZIONE DECRETO SEVERINO**
Più tutele per sindaci e amministratori

Dal 1° luglio vieni a firmare in tutti i municipi e ai gazebo nelle piazze di tutta Italia

Info: www.comitatogiustiziagiusta.it

Committente: comitato promotore Giustizia Giusta / Stampa: Forgrafica

Quesito referendario 1

RIFORMA DEL CSM

Il Consiglio Superiore della Magistratura (CSM) è l'organo di autogoverno dei magistrati e ne regola la carriera. Per due terzi è composto da magistrati eletti. Oggi su capacità e competenza prevale il sostegno delle correnti: per candidarsi a far parte dell'organo è infatti obbligatorio raccogliere dalle 25 alle 50 firme, cosa che richiede di fatto l'adesione a una delle correnti. Con il sì al referendum, chiunque si potrà candidare senza scendere a patti con esse. Si colpisce così il "correntismo" e il condizionamento della politica sulla giustizia.

Quesito referendario 2

RESPONSABILITÀ DIRETTA DEI MAGISTRATI

Il cittadino accusato ingiustamente o che finisce in carcere da innocente non può chiedere direttamente al magistrato di rispondere dei suoi errori. Ci si può rivolgere solo allo Stato. Anche se la Costituzione vuole che ogni singolo funzionario statale sia responsabile direttamente per i danni causati nell'esercizio delle funzioni, i magistrati godono di un trattamento privilegiato rispetto agli altri funzionari e a qualsiasi cittadino. Con il sì al referendum si introduce la possibilità di chiamare in causa direttamente il magistrato: per responsabilizzare l'intero corpo e scongiurare abusi, azioni dolose o gravi negligenze.

Quesito referendario 3

EQUA VALUTAZIONE DEI MAGISTRATI

La valutazione della professionalità e della competenza dei magistrati spetta al CSM, che decide sulla base di valutazioni preventive fatte dagli stessi magistrati che compongono i Consigli giudiziari. Questa sovrapposizione tra "controllori" e "controllati" rende poco attendibili le valutazioni e dà spesso luogo ad una difesa corporativa. Con il sì al referendum estendiamo anche ai rappresentanti dell'Università e dell'Avvocatura nei Consigli giudiziari la possibilità di avere voce in capitolo nella valutazione dei magistrati, che oggi si giudicano solo tra di loro.

Quesito referendario 4

SEPARAZIONE DELLE CARRIERE

Con il sì al referendum chiediamo la separazione delle carriere per garantire a tutti un giudice veramente "terzo" e trasparenza nei ruoli. Il magistrato dovrà scegliere all'inizio della carriera la funzione giudicante o requirente, per poi mantenere quel ruolo durante tutta la vita professionale. È esattamente ciò che accade nelle grandi democrazie.

Quesito referendario 5

LIMITI AGLI ABUSI DELLA CUSTODIA CAUTELARE

Ogni anno migliaia di innocenti vengono privati della libertà senza che abbiano commesso alcun reato e senza aver subito una condanna definitiva. Con il sì al referendum, eliminando la possibilità di procedere con la custodia cautelare per "reiterazione del medesimo reato", faremo in modo che possano finire in carcere prima della conclusione del processo soltanto gli accusati di reati gravi.

Quesito referendario 6

ABOLIZIONE DEL DECRETO SEVERINO

La sospensione e la decadenza automatica di sindaci e amministratori locali condannati anche in via non definitiva hanno creato vuoti di potere e si sono verificati molti casi di sospensione temporanea dai pubblici uffici di innocenti che sono poi stati reintegrati al loro posto, anche se le sentenze a loro carico non lo avevano previsto. Il sì al referendum elimina l'intero decreto, togliendo l'automatismo e restituendo ai giudici la facoltà di decidere se applicare o meno l'interdizione dai pubblici uffici.